



◆ *Le frasi del Cavaliere («Ha fatto carriera sul dolore della gente») scatenano il senatore: «Può dirlo perché è protetto dall'immunità»*

◆ *La Loggia: è un bimbo spaventato, perché non si dimette? Parisi lo difende e avverte: «Per noi il conflitto d'interessi è una priorità»*

Di Pietro: «Berlusconi mi diffama, tutelatemi»

Lettera a Mancino e Violante. Ed è guerra con Fi

ROMA È guerra aperta tra Di Pietro e Forza Italia. Non è una novità, ma stavolta l'ex pm, accusato da Berlusconi di aver fatto carriera «sul dolore degli altri», prende carta e penna e si rivolge ai presidenti delle Camere. Di Pietro, già nel mirino dello Sdi di Boselli, chiede «di essere tutelato», spiega di sentirsi estraneo a un dibattito politico così, e dice in pratica che solo l'immunità parlamentare salva il Cavaliere da una querela, visto che altri cittadini comuni per analoghe offese sono stati condannati. Missile partito, contrarea in azione. Il partito di Berlusconi rincara la dose. La Loggia ricorda il passato «non da missionario» dell'ex magistrato, considera del tutto inopportuna la protesta di Di Pietro, e conclude che lo stesso farebbe meglio a dimettersi, dando così una mano al paese. Finisce con Parisi che difende l'ex pm: siamo dalla sua parte, è un attaccordico.

L'origine del nuovo «caso», come si sa, le frasi pronunciate dal leader di Forza Italia a Campobasso tre giorni fa. «Non posso che provare orrore di un uomo -

ha detto il Cavaliere - che ha costruito la sua fortuna politica sul dolore, sulla pena e sull'angoscia degli altri. Lui ha sbattuto in carcere delle persone e ce le ha tenute dentro finché non sono diventate dei delatori...in Italia sequestrare una persona per estorcergli qualcosa è un reato gravissimo punito dal codice».

Il leader di Forza Italia, è chiaro, in questo periodo non va per il sottile con le parole. Con Di Pietro ha un conto aperto, e non gradisce la posizione dell'ex pm sulla commissione su Tangentopoli, cara al Polo e, con motivazioni più prudenti, allo Sdi.

Di Pietro, è chiaro, ha scelto con cura la formula più abile per reagire alle offese. «Stimatissime autorità - scrive il senatore a Mancino e Violante - non so più a chi rivolgermi per essere tutelato da continue diffamazioni e mostruosità che mi vengono rivolte periodicamente da alcuni parlamentari.

Lo so che ci sono i tribunali per queste cose, ma ogni volta che cerco giustizia interviene il parlamento (a cui vigliaccamente i parlamentari che mi offendono poi ricorrono regolarmente) che, me lo si lasci dire, a volte, per deprecabile prassi di difesa corporativa di categoria, di regola nega l'autorizzazione a procedere».

Apri il cielo. La mossa di Di Pietro scatena La Loggia, capogruppo al Senato degli azzurri, che butta rapidamente altra benzina sul fuoco: «È sconcertante che Di Pietro, esperto in deliri diffamatori nei confronti di Berlusconi, abbia scritto una lettera a Violante e Mancino...sembra di vedere un bambino spaventato che ha commesso diverse rachele, rivolgersi ai più grandi per essere difeso».

La Loggia lancia anche qualche messaggio: «...se il suo passato non è quello di un missionario, la colpa non è solo sua, se davvero Di Pietro è così estraneo

al dibattito politico potrebbe assumere la decisione di lasciare l'attività parlamentare, così come ha lasciato senza chiarire ancora oggi e perché, l'attività di magistrato. Una decisione che farebbe bene a sé e al suo paese».

Spaventato io? Di Pietro reagisce subito: sono, dice, tutto meno che questo («e tanto meno mi spaventa l'amorfo La Loggia»). Poi al capogruppo di Forza Italia spiega che lui fa tutto questo nell'interesse generale, «per la tutela di cittadini normali di fronte ad abusi che possono essere impunemente commessi da parlamentari». Finale con veleno: in ogni caso - ricorda Di Pietro - «per frasi simili a quelle pronunciate nei miei confronti da Berlusconi multiimputati comuni sono già stati condannati...anche La Loggia dovrebbe capire tutto questo se ragionasse, ma il problema è tutto qui».

Impostato così il dibattito, è difficile prevedere l'esito della contesa. Il senatore Giuseppe Vegas, vice di La Loggia, ad esempio, ha commentato così: «Il solito copione, alle argomentazioni

politiche (le parole di Berlusconi ndr) strisponde con gli insulti».

A difendere Di Pietro c'è il ministro dei lavori pubblici Bordon e alla fine della lunga giornata di botta e risposta il coordinatore dei Democratici, Parisi. In visita in Molise, il ministro si è detto sconvolto dalle parole di Berlusconi, che offendono, dice, anche chi le ha pronunciate. «Le parole del Cavaliere vanno contro i sentimenti degli italiani...spero che non l'abbia fatto per spirito di rivalsa nei confronti della magistratura, che ha fatto pulizia, e non abbia preso fino in fondo la rappresentanza di quella parte corrotta della partitocrazia che, per fortuna, è stata spazzata via». «Quello contro Di Pietro - dice Parisi - è un attacco assolutamente inaccettabile e direi, semplicemente ridicolo». «Qui - attacca il coordinatore dell'Asinello - assistiamo al classico rovesciamento delle parti, noi siamo dalla parte di Di Pietro, che ha combattuto l'illegalità». Finale col veleno, anche da parte di Parisi: «Per l'Asinello la questione del conflitto d'interessi è una priorità».



Il senatore Antonio Di Pietro

Marco Ravagli/ Ap

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA «Il nostro problema si chiama unità della coalizione di centrosinistra». Nel suo studio a Montecitorio il capogruppo dei deputati della Quercia Fabio Mussi ragiona su quanto va maturando in quelli che Giuliano Amato ha definito i «frammentini».

Certo, il centrosinistra che si avvia alla fine della legislatura non è l'Ulivo del '96... «D'accordo. Le novità sono parecchie: la presenza dei Comunisti italiani dopo la rottura di Rifondazione; la nascita del partito dei Democratici, piazzatosi secondo alle elezioni europee; la presenza dell'Udeur dopo la rottura con il Polo, una nuova e più spiccata vocazione autonoministica della Sdi, vocazione che si conferma dopo lo scioglimento nei fatti del Trifoglio».

È aumentata la frammentazione...

«Ma anche in questa diversa configurazione il centrosinistra ha affrontato e superato crisi difficili. Ora si va incontro alla triplice, cruciale prova delle regionali, dei referendum e infine delle elezioni politiche generali. Ed io insisto: la questione centrale è quella del programma, delle regole condivise, del comune mondo simbolico nel e del centrosinistra. Insomma, la questione del «nuovo Ulivo». È questa la cosa essenziale se si vuole rappresentare quell'in-

contro di culture riformiste e quel progetto comune che possono parlare alla maggioranza degli italiani e rendere credibile anche per il prossimo avvenire una prospettiva di governo. Io credo che il centrosinistra, a fine legislatura, sarà in grado di presentare un bilancio di tutto rispetto. Abbiamo ereditato un paese in uno stato di crisi che poteva avere effetti di portata storica. E lo abbiamo ricondotto in Europa, abbiamo stabilizzato il risanamento della finanza pubblica, realizzato riforme dell'economia, dello stato, della società. Ora sta arrivando l'onda della ripresa. Per questo dico che la nostra azione politica fondamentale deve essere volta a coltivare la vocazione unitaria del centrosinistra».

Giuliano Amato lavora a dar vita alla «gamba dei riformisti», ad unire Popolari, Democratici e Socialisti. E già si avvertono le pri-

me riserve. Rosy Bindi, ad esempio, sostiene che il segno distintivo del cartello non può essere la non appartenenza ai Ds.

«Processi di semplificazione e di aggregazione anche parziale sono benvenuti. Mi pare che ne avesse parlato esplicitamente anche Arturo Parisi al congresso di Venezia dei Democratici. Per

La proposta di Amato? Si alla semplificazione ma le strategie non sono giochi da tavolo



muoversi nessuno ha bisogno della autorizzazione di nessuno. Una sola, sommersa avvertenza: «Tutti quelli non Ds non è una categoria politica. Come dirscimino o è troppo o è troppo poco. Condivido l'opinione di Rosy Bindi. Posso aggiungere

una cosa?»

Aggiunga.

«Eviterei anche di costruire ipotesi e strategie come mosse geometriche di un gioco da tavolo. Noi dobbiamo integrare movimenti politici e persone che hanno una storia, che hanno scoperto che storie diverse sono compatibili e possono incon-

trarsi, che sono consapevoli della loro parzialità. Voglio dire che dobbiamo essere i promotori di un grande incontro tra riformisti di diversa matrice e natura che hanno però fatto l'esperienza persino del piacere di parlarsi e di mescolarsi. Atten-

zione: noi stiamo parlando dello sviluppo di un processo che non investe solo la torda di comando, che non riguarda solo gli stati maggiori, ma che riguarda milioni e milioni di persone. Ben vengano quindi aggregazioni anche parziali ma credo che il progetto debba restare quello della identità e della nuova personalità del centrosinistra».

A proposito di torda di comando, il segretario dello Sdi Enrico Boselli ha appena spiegato che «il cuore dell'iniziativa» di cui si sta discutendo con Democratici e Popolari, «il problema dei problemi, il problema vero» è quello della leadership dell'alleanza di centrosinistra. E all'idea dei «saggi» contrappone quella che siano tutti i parlamentari del centrosinistra a scegliere, con il voto, il leader.

«Ridurre questo impegnativo movimento per il «nuovo Ulivo» al tema della leadership o a

quello della premiership mi sembra riduttivo. Naturalmente lo si dovrà affrontare anche sulla base di un bilancio onesto dei risultati, dei successi e degli insuccessi dell'azione di governo. Non riesco insomma a immaginare un gioco astratto su nomi e appartenenze. Ho qualche dubbio anche sull'ipotesi formulata da Bassolino sui «saggi» che fa semplicemente retroagire la domanda: se i saggi scelgono il premier, chi e come si scelgono i saggi? Se il problema è evitare una semplice gara tra stati maggiori dei partiti, allora è importante che in campo non siano partiti ma che ci sia

Le alleanze del Polo sono un caso mai visto di cinismo politico

davvero una coalizione che si nutre non solo di buona diplomazia ma di idee e di progetti comuni di lungo periodo. Credo comunque che le elezioni regionali ed il loro risultato ci aiuteranno a capire meglio quali siano i metodi e le procedure più

adatte per la scelta in vista delle elezioni politiche dell'anno prossimo».

Le regionali, ovvero le grandi manovre a destra...

«Nel centrodestra mi sembra di vedere una deriva caotica. Silvio Berlusconi punta tutte le carte su sé medesimo. Basta vedere l'inizio di campagna elettorale tanto sulle tv quanto sui muri delle città: una massiccia campagna ego-centrata. Ad An è riservato un ruolo residuale, con Gianfranco Fini sempre più in ombra, tirato a cantare nel coro dei sostenitori del capo».

Un Fini stretto tra radicali e leghisti...

«Sì, siamo di fronte ad un caso mai visto di cinismo politico, ad un tentativo da parte di Berlusconi di accumulare forza elettorale del tutto a prescindere dalle distanze culturali e dalle compatibilità programmatiche».

Fini e Bonino, Bossi e Buttiglione, Rauti - persino Rauti! - e Flaminio Piccoli e Gianni De Michelis. Über Alles, Silvio. La volontà di potenza è chiara, ma la credibilità politica di un caravanserraglio di questa portata sarebbe vicina a zero. E siccome a tutto c'è un limite, dubito che Berlusconi ce la faccia a chiudere su tutto il fronte. Le cui estremità è difficile che si possano vedere tra di loro anche con il telescopio. Però ha già un significato che il Cavaliere stia provando a cucinare un piatto così immaginabile. Ono?»

Lunedì

LIBRI, GIORNALI, TV, CD, INTERNET E DINTORNI

media

Quotidiano di politica, economia e cultura **l'Unità**

